

Gli studiosi hanno scoperto dove risiede la fiducia nel futuro. Pensare positivo è una scienza con basi matematiche, che ha contagiato anche gli economisti

Il gene dell'ottimismo

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK

Cassandra aveva ragione: ma se fossimo tutti Cassandre il mondo non andrebbe da nessuna parte. Per questo siamo tutti ottimisti per natura: anche chi è così pessimista da nasconderselo. Non è un mito: è scienza. La scienza dell'ottimismo che proprio nell'*annus horribilis* di tsunami e alluvioni — per tacere della recessione — scoppia improvvisamente di salute. Libri. Studi. Inchieste. Tranquilli: non è l'ennesima moltiplicazione di opinabilissimi psicologi. Il mondo ci appare rosa perché così ha deciso nel corso della nostra millenaria evoluzione l'unico demone a cui dobbiamo davvero — nel bene e nel male — obbedienza assoluta: il cervello. Finalmente abbiamo le prove: quella fotografia particolare che si chiama risonanza magnetica e ricostruisce il gran da fare della nostra corteccia cerebrale. È l'area che si sviluppa dietro alla fronte e che in quel primate da primato chiamato uomo è molto più grande che tra i cuginetti più pelosi. È l'area formata più recentemente: quella che sovrintende alle funzioni del linguaggio e dell'individuazione di uno scopo. Ed è qui che — adesso si scopre — si nasconde anche il segreto della positività.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

L'insostenibile leggerezza dell'ottimismo è stata messa in discussione per anni dagli scienziati che spingono invece dall'altra parte: "Optimism Bias" contro "Pessimism Bias". *Bias* è una parolina pericolosa che in inglese ha un significato biforcuto: come quel *farmakon* che già nell'antica Grecia voleva dire "droga" e "medicina". *Bias* vuol dire "pregiudizio" ma anche "influenza". E "The Optimism Bias" si chiama il libro di Tali Sharot che il settimanale *Time* ha celebrato con un'inchiesta di copertina. Sharot è una neuroscienziata che lavora tra gli Usa e l'Inghilterra. Ma la scienza dell'ottimismo ha varcato da tempo i confini delle neuroscienze. *The Rational Optimist* è il titolo con

cui l'esperto di evoluzione e genetica Matt Ridley racconta perché il mondo è destinato a inseguire — malgrado quello che siamo tentati di pensare — le sue magnifiche sorti e progressive. E il futuro in rosa ha conquistato perfino due economisti come Manju Puri e David T. Robinson che hanno dato forse la definizione più colorita ma efficace del mistero. L'ottimismo è come un buon bicchiere di vino rosso: un bicchiere al giorno fa bene ma una bottiglia potrebbe essere pericolosa.

La cosa più curiosa è che la superiorità "genetica" dell'ottimismo — il fatto cioè che si sia dimostrato più utile all'evoluzione e per questo è uscito vincente nella furiosa battaglia della selezione — è paradossalmente dimostrata dall'esistenza del meccanismo appunto opposto: il pessimismo. La fotografia della corteccia cerebrale segnala l'attività che si configura soprattutto in due aree: l'amigdala e la corteccia cingolare anteriore. La prima è responsabile delle emozioni. La seconda delle motivazioni. Gli studi e le "foto" dimostrano che l'attività e l'interconnessione tra queste due aree aumentano nelle persone più ottimiste: mentre diminuisce in quelle più depresse. L'equazione tra depressione e pessimismo non deve trarre in inganno. «La gente depressa tende a essere più precisa nella previsione del futuro: vede il mondo così com'è» scrive Sharot. Che conclude: «In assenza di questi meccanismi neurali, che generano l'irrealistico ottimismo, gli esseri umani sarebbero tendenzialmente più depressi». Ecco dunque il segreto: quei meccanismi neurali che ci portano a vedere il mondo non com'è realmente ma come vorremmo che fosse. Insomma quelle vituperate "lenti rosa" della tradizione popolare:

senza le quali resteremmo rinchiusi nel nostro grigiore.

Il nostro innato ottimismo è tradito anche dalla statistica. Uno su dieci crede di poter vivere fino a cent'anni. La realtà è molto meno rosea — la percentuale è dello 0,02 per cento: ma perché non provare a crederci? Gli americani, che sono culturalmente più ottimisti di tanti altri popoli, riducono addirittura a zero la percentuale di probabilità di divorzio: ma questo nel momento in cui si sposano, quando cioè scommettono su una scelta che cambia la vita. In realtà, dagli anni '60 a oggi la percentuale dei divorzi è passata dal 5 al 14 per cento. Confermando l'aforisma di Samuel Johnson: il matrimonio come trionfo della speranza sull'esperienza.

Proprio l'incapacità della maggioranza di intravedere il baratro su cui si affaccia ha portato però Nassim Taleb a elaborare la teoria del "cigno nero": l'avvenimento così altamente imprevedibile da essere conseguentemente ineluttabile. La risposta di Taleb — che l'altra sera ha riassunto la sua teoria all'Istituto italiano di cultura di New York — è pedagogica. Di fronte all'ineluttabile imprevedibile l'unica difesa è la riduzione del danno: quindi l'allargamento delle opzioni di scelta. Taleb è filosofo ma anche investitore: arricchitosi — alla vigilia della recessione che ottimisticamente nessuno aveva voluto prevedere — scommettendo su tavoli multipli. Cigno nero contro lenti rosa: chi ha ragione?

La verità è che troppo ottimismo stropia: portandoci appunto a sbagliare calcoli. Lo dice anche Tali Sharot elencando le banalità che ci fanno male. Il check-up medico? Non servirà. La crema solare? Precauzione inutile. Eppure per progredire l'uomo ha bisogno di ingannarsi: un altro mondo è possibile. Quanta retorica sull'esperienza

e la necessità di non dimenticare? Tutto giusto. Eppure proprio lavorando sui superstiti dell'11 settembre gli studiosi hanno scoperto quegli straordinari meccanismi che Sigmund Freud aveva già chiamato di rimozione: e che la moderna neuroscienza spiega individuando l'area dell'ippocampo. È quella parte del cervale fondamentale nella costruzione dei meccanismi della memoria: ma anche nella costruzione del futuro. E gli ultimi studi hanno dimostrato che il nostro sistema non è disegnato per rivolgersi al passato: ma per partire da qui (dall'esperienza appunto) per elaborare mappe del futuro. Ecco perché dopo appena 11 mesi i ricordi dei superstiti di Ground Zero erano accurati solo al 63 per cento. Il sistema cancella ricordi (negativi) per fare spazio all'elaborazione del futuro (positivo).

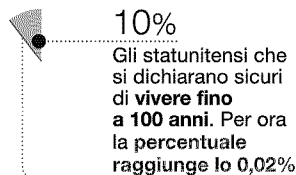
Non solo. Malgrado i cigni neri l'ottimismo sarebbe un meccanismo così forte da influenzare i mercati finanziari: con il boom che naturalmente può trasformarsi in bolla. Benedetto De Martino è un studioso che ha lavorato anche con Tali Sharot ma è più orientato a scoprire i meccanismi motivazionali che agiscono per esempio nel capo finanziario. «Il nostro cervello produce continuamente credenze per conseguire azioni particolari. E le azioni sono frutto di scelte che non sono mai neutre». Ottimismo e pessimismo si sfidano su questa scena. E la finanza è uno di quei mondi in cui davvero l'ottimismo può determinare il futuro. «Le nozze di Kate e William hanno risollevato, anche se di poco, la sterlina sull'euro». La gente «ci crede» e la sterlina va davvero su perché la domanda di un prodotto tiene alto il prezzo. Poi, certo, avrà ragione la solita Cassandra. Ma intanto l'economia s'è data una mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

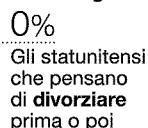
Gli studiosi hanno scoperto dove risiede la nostra fiducia nel futuro: si sviluppa nella corteccia cerebrale. Sono i neuroni a farci vedere il mondo come lo vorremmo, non com'è realmente. E a farci risposare dopo un divorzio Perché l'ottimismo è una scienza. Non una scelta

Perché il cervello pensa positivo

Grandi speranze



La famiglia

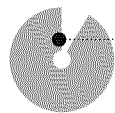


76%

Ottimisti riguardo al futuro del proprio nucleo familiare

70%

Coloro che pensano che le famiglie in generale siano meno salde di quelle dei genitori



93%

Gli statunitensi che ritengono di appartenere al 2% di guidatori più abili

Gli italiani e l'ottimismo



53,3%

nutrono incertezza verso il futuro



41,9%

hanno paura per la propria salute



16,4%

hanno il timore di perdere il lavoro

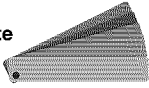
Fonte: ricerca Confcommercio-Format 2011, Time

"Time" ha dedicato una copertina agli studi condotti dalla neuroscienziata Tali Sharot

La teoria delle "lenti rosa" negli Stati Uniti ormai ha contagiato anche alcuni economisti

Dove nasce l'ottimismo

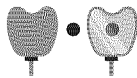
● Gli scienziati sostengono che il sistema mnemonico del nostro cervello non sarebbe predisposto per analizzare perfettamente il passato, quanto per organizzare e **pianificare dettagliatamente il futuro**



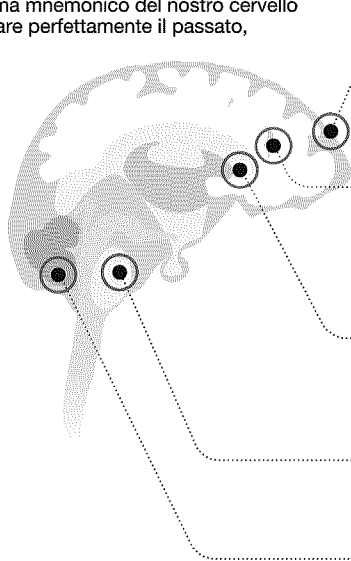
● L'immagine del passato verrebbe ricostruita **eliminando dei dettagli e inserendone altri**, immaginari e non corrispondenti ad alcun ricordo esatto



● Coerentemente, l'**immagine del passato si rifletterebbe sul futuro**, connottandolo in modo ottimistico, attraverso un gioco di specchi e di rimandi



● Ciò dipenderebbe dalla **architettura del cervello**, in particolare dalle funzioni svolte dall'**ippocampo** e da altre parti interne



Corteccia prefrontale

Una vasta area, la parte evolutasi più di recente nell'uomo, responsabile della progettazione e organizzazione degli obiettivi

rAcc

La corteccia cingolare anteriore alimenta il flusso delle sensazioni positive; è più irrorata di sangue negli ottimisti, quando questi riflettono sul futuro

Nucleo caudato

Ricerca le sensazioni positive nei ricordi, e le segnala al cervello quando vi sono delle corrispondenze con le situazioni attuali

Amigdala

Parte del cervello che controlla le emozioni e provvede a metterle a fuoco su un argomento

Ippocampo

Cruciale per la memoria, ospita i ricordi visivi e uditivi

marco.giannini@repubblica.it

R2

Il segreto dell'ottimismo nascosto nel dna

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO



NEW YORK

CASSANDRA aveva ragione: ma se fossimo tutti Cassandre il mondo non andrebbe da nessuna parte. Per questo siamo tutti ottimisti per natura: anche chi è così pessimista da nasconderselo. Non è un mito: è scienza. La scienza dell'ottimismo che proprio nell'*an-nus horribilis* di tsunami e alluvioni — per tacere della recessione — scoppia improvvisamente di salute. Libri. Studi. Inchieste. Tranquilli: non è l'ennesima moltiplicazione di

opinabilissimi psicologi. Il mondo ci appare rosa perché così ha deciso nel corso della nostra milionaria evoluzione l'unico demone a cui dobbiamo davvero — nel bene e nel male — obbedienza assoluta: il cervello. Finalmente abbiamo le prove: quella fotografia particolare che si chiama risonanza magnetica e ricostruisce il gran da fare della nostra corteccia cerebrale. È l'area che si sviluppa dietro alla fronte e che in quel primate da primato chiamato uomo è molto più grande che tra i cuginetti più pelosi.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45
CON UN ARTICOLO
DI MAURIZIO FERRARIS

